



Giuseppe Allamano

dalla Consolata al mondo



Inserto redazionale M.C., gennaio 2013

1 / gennaio - aprile 2013

GIUSEPPE ALLAMANO

ANNO LXXIV

N. 1 - 2013

REDAZIONE e POSTULAZIONE

Istituto Missioni Consolata
Viale delle Mura Aurelie, 11-13
00165 ROMA
Tel. 06/393821
Fax 06/3938.2255
E-mail:
postulazione@consolata.org
Sito internet:
giuseppeallamano.consolata.org

POSTULATORE

P. PIERO TRABUCCO
piero.trabucco@consolata.net

REDATTORE

P. FRANCESCO PAVESE
pavese.francesco@consolata.net

Distribuzione gratuita.
Il bollettino non ha
quota d'abbonamento
ma è sostenuto
con offerte libere dei lettori

C.C.P. n. 39573001 intestato a:
MISSIONI CONSOLATA
Viale delle Mura Aurelie, 11-13
00165 ROMA

oppure: c/c N. 33405135
intestato a:
MISSIONI CONSOLATA O.N.L.U.S.
Corso Ferrucci, 14
10138 TORINO
Specificare sempre il motivo
del versamento.

GRAFICA
P. SERGIO FRASSETTO

Tesoriere della Consolata

Sommario

EDITORIALE	3
ATTUALITÀ	4
SULLA SCIA <i>Il Fondatore ci voleva santi</i>	14
SPIRITUALITÀ <i>Anno della fede</i>	18
Se foste S. Francesco Saverio	20
Le radici della nuova evangelizzazione	22
Clima speciale a pranzo	25
I SANTI	26
PREGHIAMO	30
RICONOSCENZA	31

In copertina - L'Allamano di mezza età, particolare del volto
da una fotografia scattata nel cortile di Casa Madre.

Lettera del Superiore Generale



Carissimi,

Desidero farvi partecipi di quanto ho scritto ai miei confratelli con una lettera intitolata: "Missionari gioiosi e attivi". Lo scopo era di rinnovarci nel fervore e nella speranza, prendendo lo spunto dalla liturgia della risurrezione di Gesù. Qui mi limito a riportare la parte che si rifà al nostro Fondatore che voleva missionari felici e impegnati.

Ecco quanto scrivevo: «Come non si può essere portatori del "Lieto Annuncio" nella tristezza, così non si è Missionari della Consolata senza recare consolazione dove vi è solitudine, desolazione, mancanza di speranza e fiducia nel futuro. Il nostro beato Fondatore è ricordato così: «irradiato di un sorriso, luce della sua anima candida e serena».

Nella lettera circolare alla diocesi, il suo compagno mons. Ressa, vescovo di Mondovì, a lui si rivolgeva con queste parole: «Regala a me uno di quei sorrisi dolci che mi consolavano e spronavano ad essere più buono».

Con espressione sorridente e affabile si faceva incontro a ogni persona che l'avvicinava. E conquistava l'animo dell'interlocutore, la sua simpatia, la fiducia e la piena confidenza. Attestava mons. Baravalle: «Io rimasi conquiso dallo sguardo dolce e insieme penetrante dei suoi occhi lampeggianti».

Nel suo insegnamento il nostro Fondatore ribadiva che la ricerca di Dio nella propria vita è la sorgente della gioia. Era come l'eco di quanto scriveva S. Agostino: «Signore, ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te».

Egli lo illustrava con parole semplici ma incisive: «Chi si dà veramente e totalmente al Signore gode il benessere e la felicità anche quaggiù. Più si ha fame e sete di Dio e più si è contenti... Quando uno ha il cuore tranquillo, quando sente che il Signore gli vuole bene, che cosa ancora potrebbe angustiarlo?».

Ripeteva: «Non voglio missionari malinconici. Voglio gente allegra!». «L'allegrezza è una virtù che bisogna avere, perché il Signore ama e predilige gli allegri». Desiderava che si potesse dire: «Questi missionari hanno lasciato casa, parenti, tutto, eppure sono sempre allegri».

Il nostro Fondatore insisteva sulla gioia, perché era convinto che essa si fonda sulla virtù della speranza, la quale, a sua volta, è generata dalla fede. Chi crede nel Signore non può vivere demoralizzato, anche in tempi difficili.

Carissimi, quanto ho scritto ai miei confratelli, oggi desidero riscriverlo per voi che ci siete vicini, augurandovi gioia e serenità, guardando con speranza il futuro.

Fraternamente,

*P. Stefano Camerlengo IMC
Padre Generale*

NUOVO POSTULATORE DELL'ISTITUTO PRESSO LA S. SEDE

Il 27 giugno scorso, con un volo proveniente da Johannesburg, facevo ritorno a Roma dopo tre anni e mezzo trascorsi in Sud Africa, dove ho avuto la possibilità di coinvolgermi in un significativo impegno pastorale missionario nella Parrocchia *St. Martin de Porres*, alla periferia della città di Pietermaritzburg, mentre allo stesso tempo facevo parte della nostra comunità di studenti teologi.

Sei mesi or sono ricevetti la nomina a Postulatore Generale. La tristezza provata nel lasciare una vivace comunità parrocchiale, tante persone che mi erano diventate care, giovani confratelli missionari, veniva in qualche modo compensata dal privilegio che mi si prospettava di avvicinarmi in maniera più profonda alla figura del beato Giuseppe Allamano e di altri confratelli missionari che noi consideriamo modelli di santità di vita e di servizio missionario.

Il lavoro della Postulazione dell'Istituto consiste, innanzitutto, nell'accompagnare il

processo di canonizzazione del Fondatore fino a che il Santo Padre possa additarlo a tutta la Chiesa quale sacerdote santo di grandi virtù. Nella beatificazione avvenuta il 7 dicembre 1990, Giovanni Paolo II rese grazie a Dio per la vita dell'Allamano, lo propose alla Chiesa come esempio di quella santità che è la vocazione di ogni cristiano.

Egli è divenuto modello e intercessore non soltanto per i suoi Missionari e Missionarie ma anche per ogni cristiano. La conferma di un nuovo miracolo, avvenuto per sua intercessione, potrà aprire la porta per la sua canonizzazione. Mentre mediante la beatificazione viene concesso di poter tributare culto a un Servo di Dio nell'ambito di una Chiesa particolare o di un Istituto Religioso, con la canonizzazione tale culto è esteso a tutta la Chiesa.

L'Ufficio della Postulazione s'interessa inoltre di seguire possibili processi di beatificazione di confratelli, richiesti da vescovi o da particolari Regioni dell'Istituto.

Padre Francesco Pavese ha portato avanti negli ultimi dieci anni un intenso ed efficace lavoro nell'ufficio romano e nelle varie Regioni del nostro Istituto. Gli siamo molto riconoscenti per gli innumerevoli studi fatti sull'Allamano, la cura nell'arricchire il sito del Fondatore e per aver divulgato la conoscenza del beato Allamano con svariate iniziative. Per intanto, egli ha accettato di continuare ancora a redigere la presente pubblicazione "Giuseppe Allamano dalla Consolata al mondo" e gliene siamo grati.



“Giuseppe Allamano dalla Consolata al mondo” continuerà a diffondere la conoscenza e la devozione al beato Allamano. Il vostro interesse e le vostre preghiere, cari lettori, sono non solo un aiuto per noi che lavoriamo nella Postulazione, ma costituiscono anche un prezioso contributo alla

causa di canonizzazione e alla diffusione della devozione al beato Giuseppe Allamano.

A tutti un fraterno e cordiale saluto nella Consolata,

*P. Piero Trabucco, IMC
Postulatore*

IN CONGO - UNA SQUADRA DI “PALLAVOLO” INTITOLATA ALL'ALLAMANO

Ad Isiro, nella Repubblica Democratica del Congo, esiste una squadra di “pallavolo” intitolata all'Allamano. Questa è stata la sua origine: il missionario ha pensato che il Vangelo si deve portare ovunque, anche nei campi sportivi, dove la gioventù è sempre in aumento. A questi giovani è necessario offrire momenti di fraternità e di svago, ma anche di formazione, con l'ausilio di modelli importanti. L'Allamano sarebbe stato appunto un modello attraente e avrebbe offerto suggerimenti ai giovani del Congo, come anni prima li aveva proposti ai suoi candidati alla missione.

Ogni giorno, alle 16.30, i giovani della parrocchia e dei dintorni si radunano nel campo sportivo. Così il missionario ha l'occasione per dialogare con loro, proponendo i valori evangelici, in particolare quelli della fraternità e della cordialità, tanto importanti nel Congo, paese dilaniato da estrema povertà e da guerre che seminano paure e tolgono la speranza per il futuro.

Siccome il nostro Fondatore ha voluto i suoi missionari itineranti e intraprendenti, ecco l'idea: perché non intitolare a lui la nuova squadra di pallavolo? Con un simile sponsor, i giovani avrebbero avuto un punto

di riferimento molto ricco di valori umani e spirituali, come pure una fonte di incoraggiamento.

Il campo di pallavolo è aperto a tutti, piccoli e grandi. Non si chiedono carte di identità religiose. Lo scopo è che i giovani possano stare insieme, vivere momenti di fraternità e di gioia, impossessarsi dei valori essenziali alla loro vita, con l'accompagnamento dell'Allamano.

P. Tarcisio Crestani IMC



Padre Tarcisio Crestani con i suoi amici della pallavolo.

RIVOLI: PROGETTO DI PELLEGRINAGGIO NEI LUOGHI DELL'ALLAMANO

La nostra comunità di Rivoli (TO), assieme ai sacerdoti delle parrocchie della città, ha studiato un progetto interessante di pellegrinaggio ai luoghi dell'Allamano. La villa di Rivoli, attualmente chiamata "Villa Allamano", è stata donata da mons. Demichelis al nostro Fondatore. In essa egli ha trascorso un lungo periodo di convalescenza dopo la grave malattia del 1900, al termine del quale ha scritto al cardinale Richelmy una lettera che ha praticamente deciso la fondazione dell'Istituto. In seguito la villa è diventata luogo di riposo anche per gli allievi missionari, che vi trascorrevano alcune ore, quasi ogni settimana, nel giorno libero dalle lezioni scolastiche. Fin dai tempi dell'Allamano, la villa di Rivoli è stata, in certo senso, un "luogo di pellegrinaggio". Attingiamo la notizia di questa nuova iniziativa da uno scritto del p. Giordano Rigamonti apparso sul settimanale "La Voce del Popolo", in data 23 settembre 2012. Ecco di che cosa si tratta.

In occasione della visita pastorale dell'arcivescovo di Torino mons. Cesare Nosiglia all'Unità pastorale di Rivoli, i sacerdoti delle parrocchie della città e i Missionari della Consolata hanno proposto alle parrocchie della diocesi e a quanti desiderano conoscere la figura e il carisma dell'Allamano un itinerario spirituale, valorizzando la mostra permanente allestita all'aperto nella

villa, dal titolo «Giuseppe Allamano: Padre di missionari e missionarie».

Si tratta della proposta di un pellegrinaggio, che aiuterà a percorrere i luoghi e le tappe del cammino missionario del nostro Fondatore e che farà vivere a quanti partecipano i due grandi amori della sua vita: Dio e la Consolata e, subito dopo, le missioni.

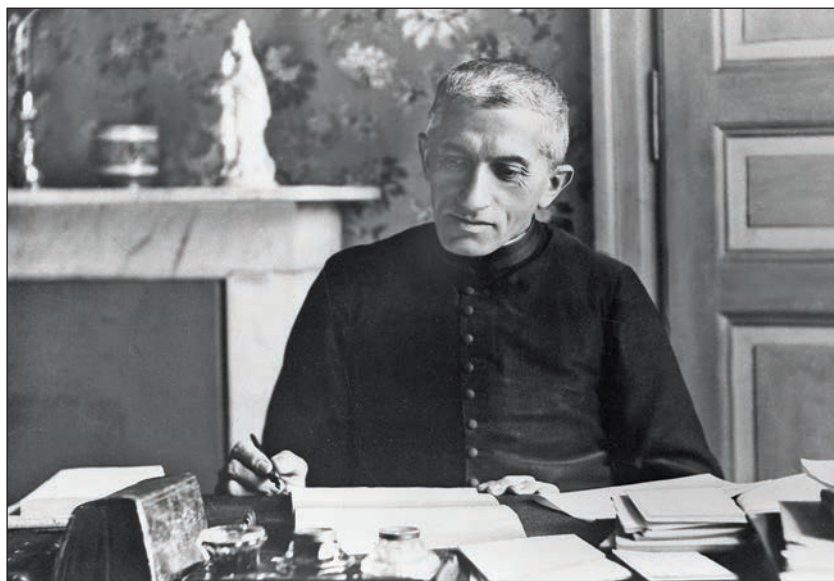


Foto che ritrae l'Allamano nell'ufficio che occupava quando soggiornava nella villa di Rivoli. È stata scattata sicuramente prima del 1911, quando l'Allamano aveva superato da qualche anno la cinquantina.



La villa di Rivoli come si presenta attualmente. La foto dell'Allamano è stata scattata in questa villa da un seminarista nella primavera del 1915. Oggi è posta all'ingresso come segno di accoglienza dei pellegrini.

Questa iniziativa ha l'obiettivo di sottolineare l'importanza della Chiesa locale come luogo di realizzazione della fede in mezzo alla gente, Chiesa capace di proporre Gesù Cristo con un nuovo dinamismo missionario. Oggi la Chiesa locale è terra di partenza per la missione verso i popoli lontani, ma anche luogo di arrivo per chi è missionario ed evangelizzatore qui, tra la nostra gente. A Rivoli, per esempio, si vive questa esperienza nella parrocchie affidate a sacerdoti provenienti dalla diocesi di Brescia e da noi Missionari della Consolata.

La proposta prevede un pellegrinaggio di un giorno (dalle ore 9 alle 18), iniziando dal santuario della Consolata, dove l'Allamano ha vissuto per più di 40 anni, e proseguendo con la visita al museo e mostra sulla storia delle missioni della Consolata,

nella nostra casa madre in corso Ferrucci 14. Nel pomeriggio, dopo una sosta con il pranzo, ci si trasferisce a Rivoli, dove è prevista la visita al centro storico e ai principali monumenti della città, tra i quali figura la casa/cappella del beato Antonio Neyrot, figura cara all'Allamano. Il pellegrinaggio termina nella villa dell'Allamano, con la visita alla mostra missionaria e la celebrazione della S. Messa.

C'è un secondo progetto di pellegrinaggio della durata di due giorni, durante il quale è previsto il pernottamento a Rivoli e sono inseriti altri percorsi, tra i quali la salita alla celebre Sacra di S. Michele.

L'auspicio è che questo progetto diventi presto realtà e venga inserito nei programmi pastorali della diocesi».

P. Giordano Rigamonti

“ESTATE RAGAZZI ALLA-MANO” ESPERIENZA MISSIONARIA A PLATÌ

Da qualche anno, alcuni dei nostri studenti di teologia del seminario internazionale di Bravetta (Roma), durante le vacanze pasquali e in estate, si trasferiscono nella parrocchia servita dai nostri confratelli a Platì, in Calabria, per animare il gruppo dei giovani.

L'estate-ragazzi parrocchiale, svoltasi nel mese di agosto 2012, aveva un tema dal significato ambivalente: “Alla-mano di Gesù”.

Ecco la relazione di un seminarista che ha partecipato a quell'esperienza.

«Siamo stati invitati a cooperare alla realizzazione e animazione di “estate ragazzi 2012” nella parrocchia di Platì. Siamo studenti del secondo anno di teologia e ci chiamiamo Bienvenu, Carlos José, Danstan, Geoffrey, Gregory, Peter e Thomas.

«Alla-mano di Gesù» fu il tema centrale di “estate ragazzi”, con due significati: il primo inteso come un abbandonarsi alla vera cura di Gesù, alla provvidenza paterna di Dio, in Gesù suo figlio, come sorgente di ogni nostra sicurezza e nostra forza e in secondo luogo con

un chiaro riferimento al beato Giuseppe Allamano, nostro Fondatore, come una via che ci porta a Cristo Gesù, vera consolazione del mondo.

Partendo da una motivazione e una spiegazione del tema principale, si decise di sviluppare, durante i cinque giorni della nostra presenza, i dieci comandamenti estratti dalla vita e dall'insegnamento del nostro Fondatore, presentandone due al giorno. In questo modo, partendo dalle ricche proposte ereditate dall'Allamano, si trovò una metodologia efficace per poter annunciare la parola di Dio.

Ognuno dei partecipanti preparò due comandamenti da esporre collegandoli con un breve brano biblico.

La mattina era dedicata alla visita agli ammalati e anziani, a pregare insieme e portare loro la comunione. Nell'esercizio di questo ministero fummo accompagnati da un gruppo di ragazze della parrocchia.

La sera, invece, era il momento propizio per le



attività di animazione: una breve preghiera, la presentazione dei comandamenti del beato Allamano seguiti dall'annuncio della Parola di Dio. L'incontro si concludeva con dei giochi e dei balli.

Per questi ragazzi che non frequentano le discoteche, come attestarono alcuni genitori, quel momento vissuto insieme risultò essere un ricco e prezioso spazio di condivisione di vita. Il calore affettivo di tale presenza, si poteva percepire quando, passando per le strade a visitare le famiglie, i ragazzi gridavano: "mamma, mamma stanno passando i missionari". A Plati, la chiesa era piena e la messa molto animata anche grazie al coro organizzato da Dawinso.

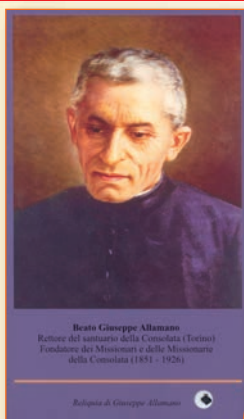
La nostra presenza di giovani missionari tra i ragazzi di Plati è servita come esercizio di pastorale in preparazione alla missione che ci attende. Ci auguriamo che attraverso di noi, quei ragazzi e la gente stessa di Plati abbiano potuto sperimentare la vicinanza di Dio amico di tutti.

Kasuba Bienvenu IMC



Due ragazze con la maglietta dell'Estate ragazzi e il logo "Alla - mano di Gesù".

**CHI DESIDERA AVERE
L'IMMAGINETTA
CON LA RELIQUIA
E LA NOVENA
DEL BEATO
GIUSEPPE ALLAMANO
PUÒ RIVOLGERSI A:**
Postulazione
Istituto Missioni Consolata,
Viale Mura Aurelie 11/13 -
00165 ROMA
Tel. 06/393821



L'ALLAMANO E I MEZZI DI COMUNICAZIONE

Se l'Allamano visse oggi, come userebbe o farebbe usare dai suoi missionari i mezzi di comunicazione sociale, anche i più moderni? Questa domanda, che ritengo legittima e di attualità, mi è sorta spontanea quando mi è capitato di leggere la testimonianza di un sacerdote del tempo che ha lasciato scritto : «[L'Allamano] era un giusto estimatore del nostro giornalismo, che voleva agile e ben fatto. Mi diceva che certe innovazioni di forma e di tecnica non bisogna avere paura di applicarle». Non temere di «fare certe innovazioni» mi è parsa un'espressione coraggiosa, se si tiene conto che è stata pronunciata quasi 100 anni fa, e mi è piaciuta!

La stampa, la posta e il telefono. Non possiamo inserire l'Allamano tra i santi che hanno avuto il carisma di fondare istituti con lo scopo specifico di valorizzare i più moderni mezzi di comunicazione per la diffusione del Vangelo. È certo, però, che l'Allamano non è rimasto estraneo a questo problema.

Ha sostenuto la stampa cattolica in tutti i modi. Pur non aparendo all'esterno, come era suo solito, agiva efficacemente con consigli e incoraggiamenti e soprattutto elargendo ai giornali cattolici della zona, come ha attestato il can. N. Baravalle suo stretto collaboratore, «somme di denaro che a quei tempi erano abbastanza vistose».

Quando si è trattato di far conoscere il rinnovamento del santuario della Consolata e, anni dopo, anche l'attività delle missioni, non ha dubitato di fondare, assieme al Camisassa, una rivista apposita, che ancora



oggi persiste, dopo essersi divisa in due: una per il santuario della Consolata e un'altra per l'Istituto missionario.

Il beato Giacomo Alberione, fondatore dei Paolini, ha confidato: «Io conservo sempre tanta riconoscenza al canonico Allamano perché agli inizi della mia congregazione, mentre quasi tutti i sacerdoti mi erano contrari e mi dicevano: “Pianta lì, con i tuoi giornali e la tua stampa!”, lui mi diceva: “Vai avanti, vai avanti!”. E mi fu di grande incoraggiamento».

Per favorire l'informazione, l'Allamano ha stabilito che i missionari redigessero un diario giornaliero nel quale dovevano descrivere la loro attività, come pure gli elementi culturali, le tradizioni locali, e quanto servisse per l'informazione. Questi diari sono stati una fonte molto ricca di informazione per l'Allamano stesso, ma anche una miniera di notizie missionarie per la gente, da pubblicare sulla rivista “La Consolata”.

In una lettera circolare del 6 gennaio 1905, ha così spiegato: «Mi è impossibile enumerarvi qui ciò che dovete dire [sui diari]: vi basti ricordare ciò che fanno ordinariamente le cronache dei giornali e le minute descrizioni che sogliono dare dei fatti che succedono».

Fin dal 1915 ha fatto spedire in Kenya il materiale per una tipografia, unica allora nella zona, che mons. F. Perlo ha installato a Nyeri. Non solo, ma negli ultimi anni di vita dell'Allamano, l'Istituto aveva in Casa

Madre una tipografia propria, dove sono stati stampati, oltre alla rivista "La Consolata", alcuni volumi di carattere missionario e una serie di cartoline comprendenti 200 soggetti di vita africana. Quindi un Allamano aperto alla stampa come mezzo di comunicazione.

La corrispondenza, poi, è stata valorizzata al massimo dall'Allamano. Conserviamo una serie di undici poderosi volumi, curati dal nostro p. Candido Bona, nei quali sono riportate tutte le lettere scritte e ricevute dall'Allamano. Questi volumi sono una miniera inesauribile di notizie storiche, ma indicano anche la capacità dell'Allamano di valorizzare la posta come mezzo di contatto con istituzioni, persone e, soprattutto, con i suoi missionari e missionarie.

Negli ultimi anni della vita ha ammesso che lo scrivere lettere era diventato per lui un peso. Diceva alle suore che partivano per l'Africa con la speranza di ricevere poi le sue lettere: «Ne riceverete poche poverette! Perché scrivere è una faccenda seria; non ho più la mano ferma e...non mi capirete». «Dall'Africa si lamentano che non scrivo, ma non sanno quello che mi costa il farlo».

Anche dell'uso del telefono si può dire qualcosa, pur parlando di un mezzo non troppo diffuso in quel tempo. Sappiamo che l'Allamano lo usava per il suo ministero e anche per tenersi in frequente contatto con i missionari e le missionarie, dato che abitava alla Consolata.

Anche su questo punto c'è un episodio che lui stesso ha evidenziato. Una notte si era verificata una confusione in casa madre, perché certi rumori sospetti avevano fatto temere che si fossero infiltrati dei ladri. Tutti furono svegliati e c'è stato persino chi ha sparato in aria un colpo di fucile. All'Allamano quella reazione così scomposta della comunità non è piaciuta, giudicandola esagerata e superficiale. Incontrando i



La copertina del primo numero della rivista "La Consolata", edito nel gennaio del 1899.

giovani il giorno dopo ha fatto questo commento: «C'è stato un po' di guazzabuglio. Avete perduto un po' la testa! Bei Missionari che vi spaventate per un'ombra! Avete il telefono, io l'ho in mia camera, mi alzo per lo meno due volte ogni notte, non posso dormir molto; prima di fare dite a me, e allora posso dire se è il caso di chiamare la polizia».

Lo spirito dell'Allamano continua. L'Istituto, nella sua storia centenaria, ha cercato di seguire questa sensibilità del Fondatore riguardo la comunicazione. Oggi la tecnica ha fatto passi da gigante e i mezzi di comunicazione sono sostanzialmente cambiati. Lo spirito, però, non è modificato e va

non solo conservato, ma anche sviluppato.

Non potendo presentare le varie iniziative realizzate nel passato, credo utile indicare, anche solo per sommi capi, come oggi i Missionari della Consolata valorizzano i moderni mezzi di comunicazione a livello di vita comunitaria e specialmente di apostolato.

Anzitutto la stampa. La rivista “Missioni Consolata”, continuazione del periodico “La Consolata”, fiore all'occhiello dell'Allamano fin dalla fondazione nel 1899, ha continuato, senza interruzione, informando i lettori sull'attività missionaria dell'Istituto e della Chiesa. Oggi esce in tiratura elegante, molto apprezzata.

Anche gli altri nostri gruppi di missionari, nelle nazioni dove operiamo, pubblicano una loro rivista, generalmente mensile. Oltre a “Missioni Consolata” in lingua italiana, meritano di essere segnalate: “Fátima Missionária” (Portogallo), “Missões” (Brasile), “Misiones Consolata” (Argentina), “Réveil” (Canada), “La Consolata” (Corea del Sud), “The Seed” (Kenya), “Antena Misionera” (Spagna).

Quanto a volumi, meritano una speciale segnalazione le numerose biografie dell'Allamano, in diverse lingue, come pure i volumi che riportano le sue conferenze, le sue lettere e i suoi vari pensieri. Ovviamente l'Istituto, ancora oggi, promuove la conoscenza della missione con diversi altri mezzi tipografici, quali: immagini, manifesti, calendari, pieghevoli, ecc.

Non si può dimenticare che il nostro Istituto, assieme ad altri, cura e pubblica una speciale agenzia missionaria intitolata “MISNA” (Missionary International Service News Agency), fondata nel 1997 da alcuni Istituti Missionari (Consolata, Comboniani, Saveriani e PIME) con sede a Roma e che si propone di essere una fonte “alternativa” davanti ai grandi fornitori ‘globali’ di noti-

zie, volendo dar voce al sud del mondo.

Oggi, però, hanno preso uno sviluppo, impensato anni fa, altri mezzi di comunicazione, quelli cioè che fanno uso dell'internet. La Direzione Generale dell'Istituto ha creato un “sito” dell'Istituto (www.consolata.org), quotidianamente aggiornato, che riporta notizie di tipo missionario da tutto il mondo e in varie lingue. È un modo per raccontare la missione oggi.

Questa iniziativa è replicata in molte delle nazioni, dove i Missionari della Consolata operano, così da essere il più vicino possibile alla gente del luogo e per ricordare il “dovere” della missione ad ogni cristiano. Data la facilità, praticità e la poca spesa che involve, alcuni missionari hanno anche i suoi siti web, alcuni veri e propri diari della loro missione.

Oltre ai siti web, oggi si presenta la realtà delle reti sociali, che sono diventate importanti mezzi di scambio di informazione, in modo speciale fra i giovani, ma non soltanto, così che l'Istituto ha voluto essere presente su questi mezzi, da Facebook a Twitter, passando per Youtube e Flickr. Non possiamo essere lontani da questi mezzi, che sicuramente portano delle sfide importanti, ma sono anche delle opportunità per continuare a diffondere il messaggio della Buona Novella. L'internet è diventata parte della nostra vita quotidiana, e lo diventerà sempre di più, così che anche su internet ci devono essere i missionari di Gesù.

Siamo convinti che il nostro Fondatore ci incoraggi ad usare tutti i mezzi disponibili di comunicazione per diffondere l'annuncio del Vangelo, assicurandoci che così continuiamo ad essere fedeli al suo spirito, sviluppandolo per rispondere alle necessità attuali.

P. Patrick Gomes da Silva, IMC



La testatina del sito web dei Missionari della Consolata.

L'indirizzo del sito web dei Missionari della Consolata è: www.consolata.org. Digitando questo indirizzo si accede alla pagina iniziale del sito, suddivisa nelle seguenti parti:

Testata: riporta l'immagine della Consolata dipinta in Mongolia, l'ultimo campo apostolico affidato ai Missionari della Consolata. Inoltre sono raffigurati i volti di due bambini, sullo sfondo di una "favela", che rappresentano la speranza di un mondo migliore. In più, vi sono quattro icone con il collegamento alle diverse reti sociali.

Menu: sotto la testata appare il menu diviso nelle seguenti nove sezioni:

Chi siamo: presentazione dell'Istituto Missioni Consolata.

Fondatore: collegamento con il sito web proprio del Fondatore.

Nel mondo: carta geografica con l'indicazione e l'indirizzo di tutte le comunità dei Missionari della Consolata nei diversi continenti.

Missione: notizie sull'attualità della missione della Chiesa e dell'attività dei nostri missionari.

Spiritualità: testi di preghiere missionarie e commenti alle letture della liturgia domenicale in chiave missionaria.

Media: alcune pubblicazioni dell'Istituto.

Da Casa Madre: pubblicazione particolare sull'Istituto.

Contattaci: formulario per entrare in contatto con i Missionari della Consolata.

In primo piano: subito sotto il menu appaiono tre articoli che hanno contenuti importanti e di attualità. Questi articoli non sono fissi, ma si rinnovano.

Articoli: Nel corpo della pagina si trovano altri articoli divisi in due colonne; la prima contiene notizie della Chiesa missionaria; la seconda notizie sulle attività dei Missionari della Consolata da essi direttamente comunicate.

Video e Foto: Foto e video di carattere missionario, periodicamente aggiornati.

Riviste: Striscia delle copertine delle riviste pubblicate dall'Istituto con il collegamento ai loro siti web.

Carta geografica: con l'indicazione dell'elenco e indirizzi di tutte le comunità dei Missionari della Consolata nei diversi continenti.

«IL FONDATORE CI VOLEVA SANTI»

P. VINCENZO DOLZA FATTORINO DELLA MISSIONE

P. Vincenzo Dolza (1880-1946), familiarmente conosciuto come “Padre Cencio”, fu accettato nell’Istituto dallo stesso Fondatore nel 1902. Ordinato sacerdote nel 1910, per diversi anni prestò il suo prezioso aiuto al Confondatore, il can. Giacomo Camisassa, nella sua multiforme attività di supporto alle missioni. Partì per l’Africa nel 1922, offrendo il suo servizio missionario in tre nazioni: Kenya, Somalia, Etiopia. Il suo apostolato fu definito un “poema”, intessuto di continuo eroismo, di fatiche a non finire, sostenute da una fede semplice e straordinaria. Inter-nato durante la seconda guerra mondiale perché italiano, venne rimpatriato nel 1942. Per altri quattro anni prestò il suo ministero nell’ospedale militare di Torino.

Nella sua biografia, scritta da p. O. Sestero, viene così definito: «A ribattezzarlo “Padre Cencio” furono i suoi amati africani, per i quali Vincenzo era troppo difficile a pronunciare. Ma se di tali cenci ce ne fossero un sacco, tra i sacerdoti e i laici, quanto più bello sarebbe il mondo in cui viviamo!».

Con il Fondatore aveva una grande confidenza; non gli nascondeva nulla. In una lettera scritta durante un corso di esercizi spirituali, dopo avergli ripetuto il desiderio di partire per la missione, confessò la sua amarezza: «Ma tutti gli altri più giovani di me sono partiti per l’Africa... ed io sono rimasto!...». Concluse, però, la lettera con umile rassegnazione: «Io le prometto, o amatissimo signor Rettore, che mi abbandono completamente nelle sue mani. Faccia di me quello che vuole, non reclamerò più... Voglio, con la grazia di Dio, continuare ad essere missionario fino alla morte, a costo di qualsiasi sacrificio».

Il 16 febbraio 1945, un anno prima della morte, p. Dolza fu incaricato dall’allora superiore generale, p. Gaudenzio Barlassina, a tenere la commemorazione ufficiale sul Fondatore. Scelse come tema: «Lo zelo del Fondatore per la nostra santificazione». È una commemorazione uscita più dal cuore che dalla mente di p. Dolza. Riportiamo alcune parti, rispettando lo stile e soprattutto lo spirito di questo meraviglioso missionario.

Confesso con tutta sincerità che, man mano che si avvicinava il giorno di questo incontro, andava sempre più crescendo il mio affanno. Come avrei osato e potuto condurre degnamente a termine un lavoro così superiore alle mie forze e così vasto di materiale? Il nostro Fondatore è un gigante: come avrei potuto parlarne in maniera degna, senza rovinare la Sua figura? Mi sentii ispirato a prendere per tema quello che fu il ritornello di tutte le raccomandazioni che ci faceva l’amato Padre Fondatore: la

nostra santificazione.

«Amabilissimo Gesù - si prega due volte al giorno in tutte le case dell’Istituto - tu che tutti gli uomini vuoi salvi e per tutti hai sparso il tuo sangue sulla croce, trasfondi in noi quello zelo da cui era infiammato il tuo fedele servo Giuseppe Allamano...». Egli era divorato dallo zelo per la gloria di Dio e dallo zelo per la salvezza delle anime: fu questa doppia fiamma che lo spinse a fondare una istituzione tutta consacrata a Dio e

alle anime; e perché questo zelo si perpetuasse in noi, figli e figlie, Egli ebbe sempre di mira la nostra santificazione al massimo grado.

Infatti questo è il dovere nostro che riassume tutti gli altri doveri: l'unica cosa importante per noi religiosi e missionari. Fu la grande lezione che il Padre ci diede da vivo con la parola e con l'esempio; ed è la lezione che ci dà oggi. Come vedete, l'argomento sarebbe di oro e oro puro; ma voi saprete compattare se il mio svolgimento non sarà che brodo di rapa!

Il nostro Fondatore fu un santo.

Egli fu un santo. Per tanti di noi che lo conobbero successe come ai due poveri discepoli di Emmaus. Avevano Gesù con loro lungo la via, ma non lo riconobbero; quando spezzò il pane e scomparve, allora si aprirono i loro occhi. Anche i nostri occhi erano offuscati quando avevamo il Padre vicino; spesso non conoscevamo la santità del nostro Padre e Maestro. Ora che non lo vediamo più fra noi, ma ne contempliamo la figura come in lontananza; ora che Egli dal cielo ci spezza il pane, cioè ci rivela il senso di tante sue parole paterne, si aprono gli occhi anche a noi e lo riconosciamo. Egli era veramente un santo!

Permettetemi un ricordo personale. Conservo ancora nel breviario un'immaginetta della Consolata che il venerato Padre mi donava il giorno 24 novembre 1902, quando, dopo parecchi mesi di attesa, mi aveva definitivamente accettato nel numero dei suoi missionari. Avevo ormai 22 anni!

Venivo dal commercio e non da una casa religiosa; eppure quanto mi colpì l'amabilità del suo tratto e la grazia penetrante delle sue parole! Fin da quei primi incontri compresi tutta la straordinaria bontà del venerato sig. Rettore e l'impressione mi rimane anche oggi.

Le sue parole fecero su di me l'effetto, se così posso dire, della stessa parola divina di Gesù, quando chiamò i pescatori a seguirlo. Come a Lui devo la prima chiamata all'apostolato, così gli devo pure la perseveranza nella vocazione. E quanti confratelli possono dire altrettanto! Io pensavo di entrare come fratello coadiutore, avendo fatte le scuole commerciali. «No! - Egli mi disse con sicurezza - Se è il Signore che ti chiama, rettificherai i tuoi studi, sarai sacerdote, andrai anche tu in Africa e anche tu farai del bene». La mia strada era segnata.

E poi? Oh! Quanti anni (18 circa) passai in casa madre prima di partire per le missioni. Però poco potei godere della vita spirituale del Padre. In tutti quegli anni io non fui che un fattorino dell'immensa attività del can. Camisassa, Confondatore; sempre assorbito in operazioni materiali e commerciali; sempre in giro per il mondo. Sono quindi il meno indicato per parlare della vita interiore del nostro Padre.

Tuttavia godetti anch'io dei cari momenti in cui mi potevo avvicinare a Lui, ascoltare i suoi insegnamenti ed edificarmi ai suoi santi esempi. È appunto la sua virtù non comune che io ammirai maggiormente; è il



suo zelo continuo per la nostra santificazione che io ricordo più di tutto. Sì, cari confratelli e consorelle, Egli fu un santo!

La santità è simile ad un vasto ed incantevole giardino, dove possiamo contemplare i fiori più belli e più rari e goderne tutto il profumo; dove possiamo vedere e gustare tutti i più squisiti frutti. La vita del nostro Padre fu veramente questo immenso e magnifico giardino, profumato di fiori e ricco di frutti: un magnifico giardino del Signore.

Cari confratelli e consorelle, prendiamo in mano un po' più sovente la vita del nostro Padre. Rileggiamo più spesso e più attentamente quelle edificanti pagine regalateci dalla penna del caro p. Sales. Non cerchiamo altri modelli: lì è la nostra forma. Modelliamoci sul Padre, solo modellandoci su di Lui, noi potremo riuscire veri Missionari della Consolata.

Il nostro Fondatore ci voleva santi.

Il giudizio della Chiesa non sarà che il riconoscimento di quello che Egli seppe diventare con la grazia di Dio. La Chiesa dichiarerà l'eroicità delle sue virtù; ma fu Lui che seppe perfezionarsi tanto da portare tutte le sue virtù al grado eroico. La Chiesa lo riconoscerà santo (e noi ce lo auguriamo con tutto il cuore); ma fu Lui a farsi santo con l'aiuto di Dio.

Il nostro Fondatore è il nostro Padre secondo lo spirito. Noi abbiamo abbracciato volontariamente la via che Egli ha tracciato con tanta sapienza. Dobbiamo dunque cercare sempre di farlo contento e di fargli onore. Siamo Missionari della Consolata. Non potremo esserlo senza sforzarci di diventare sempre più buoni e più santi.

Questo fu sempre il desiderio e la cura dell'amato Padre per noi. Oh, quando ci

ricordava questi pensieri, il suo volto era tutto assorto e il suo accento tutto soprannaturale. Egli ci ricordava spesso che proprio ai piedi della cara effigie della Consolata aveva maturato nel suo cuore la fondazione dell'Istituto. Ci ricordava che alla Consolata dovevamo il dono divino della vocazione. Ci faceva capire quanto gli stava a cuore la nostra corrispondenza alla vocazione.

Con quanta insistenza ci ripeteva che lo scopo precipuo, il vero fondamento della nostra vita missionaria era uno solo: la nostra santificazione. Per questo volle che l'avessimo ben presente, facendone il primo articolo delle Costituzioni e del Regolamento: «I membri dell'Istituto della Consolata per le Missioni Estere abbiamo sempre in mira non solo di salvarsi, ma di farsi veramente santi, e così rendersi idonei a salvare molte anime».

Il Fondatore ci voleva santi! Questa era la sua costante preoccupazione per noi. Noi eravamo davvero i figli prediletti del suo cuore, la pupilla degli occhi suoi. Sapevamo che ogni giorno ci benediceva con questa intenzione. E ogni volta che ci parlava, di qualsiasi argomento trattasse, Egli ci ricordava questo fine.

Questo è il quadro più vivo che di Lui sta scolpito nel mio cuore. Il suo zelo per la nostra formazione e santificazione si manifestava soprattutto nelle meravigliose conferenze della domenica. Arrivava sorridente, sedeva, tirava fuori un bigliettino: e noi restavamo incantati davanti alla sua parola. Quanto desideravamo quei momenti, sempre troppo brevi per noi!

Era un incanto il suo dire nelle feste del Signore e della Madonna; era per noi un incanto la sua parola nelle varie ricorrenze dell'anno e in mille altre occasioni. E ogni

volta ci diceva che potevamo ben differire l'uno dall'altro nella scienza, ma che nella santità dovevamo essere tutti uguali. E quante volte sentì la necessità di precisare che non si scambiasse i punti: «Prima santi e poi missionari...».

La via alla santità è per noi segnata specialmente dai santi voti religiosi. Essi sono veramente la mistica aiuola, nella quale possiamo cogliere i fiori più belli e produrre i migliori frutti della nostra vita. Quanto sovente il Padre ci parlava di povertà, castità e obbedienza! Allora il suo linguaggio era tutto celeste e le sue sembianze parevano quelle di un angelo.

Ecco la triplice stella della nostra vita! Seguendola con fedeltà, come desiderava l'amato Fondatore, essa ci condurrà sicuramente alla meta della nostra santificazione. Solo nella fedeltà assoluta agli impegni che ci siamo assunti davanti a Dio e all'Istituto, noi potremo essere felici anche su questa terra e portare il nostro contributo alla redenzione delle anime.

Concludendo, io formulo l'augurio che, in tempo non lontano, ognuno di noi possa avere sempre con sé un libretto tascabile, che contenga i bigliettini su cui il veneratissimo Padre Fondatore riassume le sue preziose conferenze. Quel piccolo vademecum servirà a nutrirci della cara e vivificante parola, ci aiuterà ad assimilarla sempre più ed a farci santi come Lui voleva.

Intanto preghiamo, carissimi confratelli e consorelle, preghiamo Gesù perché glorifichi presto sulla terra Colui che noi riteniamo già glorificato in cielo, e ci conceda di



Padre Vincenzo Dolza con i bambini della missione: Luigi (in braccio) con i due fratelli Carlo e Bartolomeo. L'ultimo, vestito di bianco, è Filippo, un orfanello.

essere in tutto e sempre quale Egli ci volle: santi missionari e veri figli e figlie della Consolata! E Tu, venerato e santo nostro Padre, dal cielo benedici noi tutti. Fa' che risorgano presto le tue care missioni [chiuse durante la guerra]. Fa' che ricopiamo in noi la tua vita e il tuo zelo.

P. Vincenzo Dolza, IMC

ANNO DELLA FEDE

1. INSEGNAMENTO DELL'ALLAMANO

“Bisogna vivere di fede” erano parole che l'Allamano ripeteva spesso e in situazioni differenti. Per esempio: «Bisogna vivere di fede e la stessa responsabilità anche delle cose più importati svanisce, perché si pensa che noi da soli non possiamo nulla, ma con Iddio siamo onnipotenti»; oppure alle missionarie: «Bisogna vivere di fede. Se sarete devote alla Passione [di Gesù], avrete fede e amore, perché la Passione riscalda il cuore»; oppure ancora: «Se si vivesse di fede, oh come si sarebbe tranquilli». Da queste e altre simili espressioni risulta evidente che l'Allamano esprimeva, più che una dottrina, la sua esperienza personale.

Il p. Lorenzo Sales, uno dei nostri primi missionari e primo biografo ha così sintetizzato la spiritualità dell'Allamano: «A mio parere, lo spirito di fede è quello che informò tutta la sua vita, regolò ogni suo passo sì da caratterizzarne la santità».

Spiegando la natura della fede, l'Allamano si rifaceva volentieri al pensiero di S. Agostino, il quale paragonava la vita cristiana alla costruzione di una casa: «La perfezione cristiana si fonda sulla fede, si innalza con la speranza e si compie con la carità». E ribadiva convinto: «La fede è il fondamento della santità e perciò di ogni virtù».

L'Allamano, uomo di fede, ci accompagnerà durante questo “Anno della fede”, che il Papa Benedetto XV ha indetto l'11 ottobre 2012 per tutta la Chiesa. Nella rubrica “Spiritualità” di questa rivista, durante il 2013 inseriamo una riflessione sulla fede a partire dall'insegnamento dell'Allamano.



**ANNO DELLA FEDE 2012
2013**

**FEDE
DONO DI DIO**

L'Allamano, parlando della fede, partiva da un punto fermo: la fede l'abbiamo ricevuta come dono gratuito di Dio: «La fede è necessaria per piacere a Dio e per salvarsi. Questa fede, senza alcun nostro merito, la ricevemmo nel S. Battesimo, che ci costituì nell'ordine soprannaturale». Avere il dono della fede non significa necessariamente viverla. Ecco perché l'Allamano raccomandava di domandarla nella preghiera e di accoglierla con semplicità.

Domandare a Dio il dono della fede.

L'Allamano ha ripetuto più volte: «Bisogna domandarla sovente la fede a Nostro Signore, perché è un suo dono». Domandare il dono della fede, per l'Allamano significava due cose: ravvivare la fede e farla crescere: «Domandare al Signore proprio di sentirla, di volerla...; scuoterla!». E spiegava: «Non si tratta di chieder la virtù della fede, ma un accrescimento di fede».

Scendendo al concreto, l'Allamano insegnava “come” domandare la fede:

«Nostro Signore ha fatto vedere la necessità che abbiamo di domandare la fede. Prima di cacciare il demonio dal figlio di quell'uomo ha voluto che credesse; e colui ha detto: "Credo, ma aiuta la mia incredulità". Credo, ma ancora poco... Così noi dobbiamo dire sovente al Signore: "Signore, aiutami a credere". Se credessi proprio, farei diverso. Altre volte si può dire: "Aumentami la fede! Sono freddo...". S. Agostino si diletta a ripetere il Credo parola per parola». «Le parole del Credo sono tante perle preziose». E concludeva: «Dunque, prima cosa bisogna domandarla al Signore e cercare di possederla come certa gente di campagna che la sentono proprio...».

Accogliere le verità della fede con semplicità. L'Allamano è vissuto al tempo del Modernismo, indirizzo di pensiero che si proponeva di rinnovare la dottrina cattolica, cadendo, però, in una serie di errori in diversi campi della fede. L'Allamano, con altri santi del tempo, si è schierato totalmente con il Papa Pio X, il quale si è opposto con energia al Modernismo, riuscendo a frenarne e, poco alla volta, ad annullarne gli effetti negativi. Di qui si comprende perché l'Allamano abbia insistito tanto sulla necessità di essere umili e semplici di fronte alle verità della fede, perché superano la capacità di comprensione della mente umana.

Ecco uno dei tanti suoi interventi al riguardo: Nello studiare queste verità della fede, bisogna studiare con umiltà, semplicità, conforme all'autorità della Chiesa. Certuni studiano con superbia e questo non va bene. Bisogna studiare queste verità che sono superiori alla nostra intelligenza, ma

studiarle con umiltà. Il Signore resiste ai superbi e parla alle persone umili, semplici».

Per illustrare meglio il proprio pensiero, l'Allamano ha riportato l'esempio di alcuni santi famosi per la loro dottrina: «S. Agostino dice: "Sorgono gli indotti e rapiscono il regno dei cieli, ed a noi, con tutta la nostra dottrina, si lascia la terra". Perché buona parte della gente vanno avanti con semplicità; non studiano tanto e... si prendono il cielo».

C'era una buona vecchietta che quando incontrava S. Bonaventura gli diceva: "Oh, Padre, come è fortunato a studiare tante belle cose del Signore! Io più che dire quelle poche preghiere... del resto non so niente...". E lui rispondeva: "Ne sapete più che frate Bonaventura, perché sapete quel che vuole il Signore, e quel che non conoscere lo credete lo stesso".

S. Anselmo diceva: "Io non bramo d'intendere per credere, ma bramo di credere per intendere". Questo santo era un gran dottore della Chiesa. S. Agostino una volta voleva studiare il mistero della SS. Trinità, e lo studiava con umiltà per poterlo scrivere. Un giorno, a passeggio lungo il mare, vede un ragazzino il quale aveva fatto un buco nella sabbia e poi con un cucchiaino prendeva l'acqua del mare e ce la metteva dentro. S. Agostino gli si avvicina e gli dice: "Che cosa fai?". "Voglio mettere, rispose il ragazzino, tutta l'acqua del mare qui". "Ma è impossibile", riprende il Santo. E il ragazzino allora: "È più facile che io metta qui tutta l'acqua del mare che tu capisca il Mistero. E scomparve. Era un Angelo». La conclusione dell'Allamano è stata lapidaria: «Siamo semplici!». □



«SE FOSTE S. FRANCESCO SAVERIO...»**UN PRINCIPIO FISSO
DELL'ALLAMANO**

Nel 1920, dalla Società Coloniale per l'Africa Occidentale sono stati richiesti all'Allamano due sacerdoti per la cura religiosa dei lavoratori italiani in Angola. La risposta è stata negativa per mancanza di personale. In quel periodo, l'Istituto era già impegnato oltre le proprie forze, in tre diverse nazioni africane (Kenya, Tanzania, Etiopia). Ecco come ne ha parlato alle missionarie in una conferenza del 19 settembre 1920: «Ci han già scritto offrendoci una quarta missione; è nell'Africa Occidentale, ma ho risposto che non l'accettavo; volevano che mandassimo subito due sacerdoti, ed ho detto loro che non potevo mandarne nessuno. Foste tutti S. Francesco Saverio! Ma non lo siete... Oh, se foste S. Francesco Saverio, allora sì, vi manderei nella Cina, nel Giappone, dappertutto; se non avessi

dei sacerdoti, manderei anche solo suore, ma... Ah! i mulanciù [caratteri senza energia]... quella roba lì non la voglio; che cosa fa quella roba lì? Imbroglia». Tra le righe si può leggere la convinzione di fondo dell'Allamano: la priorità nel campo della missione spetta alla "qualità" delle persone e non al loro "numero". Questo principio, chiaro fin dalle origini dell'Istituto, con il tempo si è scontrato con la necessità di dovere rispondere alle continue richieste, che provenivano dalle missioni, di sempre più numeroso personale.

Un velo di malinconia. Merita sottolineare una confidenza dell'Allamano alle suore del 12 settembre 1920: «Io son contento di vedere tanta gente di là [dai missionari], son un "trup" [sono una truppa]; ma un velo di mestizia m'invade; il moltiplicare tanto... quel far tanto non è mai stato il mio pensiero; e penso: corrisponderanno poi? E tutti?». Quel "velo di malinconia" dice molto

Un gran numero di gente non faceva parte del suo ideale missionario. L'Allamano, almeno all'inizio, sognava un Istituto numericamente non troppo sviluppato, ma composto da persone di alta spiritualità. La sua proposta continua, infatti, era la "santità"! Aveva iniziato con un criterio piuttosto severo: «"Ci vuole un portone per uscire, ed una porticina per entrare". Il numero non è quel che faccia. Gli Apostoli erano [solo] dodici...».

Di fronte alla realtà. Nonostante questa convinzione di fondo, l'Allamano ha dovu-

to fare realisticamente i conti con la questione del numero di missionari. Dall'Africa gliene chiedevano sempre di nuovi, perché il campo apostolico si allargava in continuazione. P. Filippo Perlo, divenuto poi il primo Vicario Apostolico, ad appena quattro mesi dell'arrivo dei primi missionari in Kenya, scriveva allo zio G. Camisassa, direttore collaboratore dell'Allamano: «Per ora dica al sig. rettore che se vuole mandare 100-200 missionari, non vi è che l'imbarazzo della scelta [del posto]. Ad ogni passo si presentano splendide popolazioni. Se vi sono pochi preti mandi suore. Convertiremo il Kenya con le suore».

Con il celere sviluppo degli anni successivi, questa realtà missionaria era diventata sempre più esigente e, per l'Allamano, costituiva una forte sollecitazione, quasi un travaglio interiore: come sarebbe stato possibile armonizzare la “quantità” con la “qualità” degli apostoli? Così si è confidato con le missionarie: «Che importa a me l'aver 500 o 600 chierici, se non sono come li voglio io? Meglio averne pochi, ma come si deve».

Ad un certo momento, però, l'Allamano non ha potuto sottrarsi al compito di promuovere anche il numero degli apostoli. Il suo zelo lo ha convinto interiormente, ma sempre a condizione che non fosse compromessa la loro qualità spirituale. Dopo che Propaganda Fide aveva affidato all'Istituto l'impegno di sostituire i missionari tedeschi espulsi dal Tanzania, l'Allamano così si spiegava con le missionarie: «Adesso l'Iringa è nostra. Voi dovrete essere 500 almeno. Voi mi avete detto che non guardo il numero ma la santità; ma più grosso è il numero dei santi e meglio è... Monsignore [Filippo Perlo] non ne ha mai abbastanza».

Un bel numero fa sempre piacere. Di fronte allo sviluppo delle missioni in Africa e dell'Istituto in Italia, l'Allamano ha come “sperimentato” in concreto l'importanza del

numero di missionari. Diceva agli allievi già il 4 ottobre 1914, all'inizio di un nuovo anno scolastico: «Un bel numero fa sempre piacere. Bene. Cominciamo l'anno proprio col proposito di farci santi; ma anche dotti, bisogna sapere». «Il Signore ci benedice, mi pare che siamo in numero di trenta, questo consola, è segno che il Signore ci vuol bene. C'è bisogno di moltiplicarci, e *Deo gratias*». «Anche voi, sacerdoti, chierici e coadiutori ne godete perché vedete crescere il numero dei vostri fratelli. Fate loro da fratelli maggiori, aiutateli a prepararsi al sacerdozio ed all'apostolato coi vostri esempi e consigli».

«In Africa domandano sempre tanti Missionari, e ne aspettano. Il Signore ci fa vedere che non manca di provvederci di personale a tempo e luogo, per soddisfare ai bisogni della Chiesa e dei fedeli. Questa perciò è una grazia di Dio alla Chiesa, ma specialmente al nostro Istituto. Il numero aumenta: e son vere vocazioni coronate col Sacerdozio. Sebbene non sia il numero che faccia, tuttavia il numero fa molto, tanto più quando c'è anche il resto [cioè la santità]».

Senza preparazione non si manda.

L'Allamano ha dimostrato di comprendere le esigenze delle missioni e si è impegnato a darvi risposte concrete, inviando più personale e maggiori mezzi, ma non è mai venuto meno al suo principio. Ascoltiamolo ancora: «Ah! Non è il numero che fa quando sono laggiù [in missione], è lo spirito che fa; e per quanto in Africa ne abbiamo bisogno, non si mandano giù individui senza che prima non abbiano compiuta la loro preparazione. Se mandiamo giù la gente senza santità, che cosa si fa dopo? Ah! Questo no!».

Di qui si capisce perché l'Allamano abbia inventato una slogan diventato famoso: «Prima santi, poi missionari!» È stato il suo ritornello, la cui eco non si è più spenta e continua ad interpellarci. □

LE RADICI DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

NELL'INSEGNAMENTO
DI GIUSEPPE ALLAMANO



Il Sinodo sulla nuova evangelizzazione, che si è appena concluso a Roma (7-28 ottobre 2012), ha lanciato messaggi forti a tutta la Chiesa. Le molteplici riflessioni offerte dai Padri sinodali circa l'esigenza di una nuova evangelizzazione per il mondo d'oggi, saranno riprese dal Papa in un prossimo documento, chiamato «Esortazione apostolica post-sinodale».

Parlando di “nuova evangelizzazione” il Sinodo non ha voluto indicare un’evangelizzazione diversa da quella passata, con contenuti dissimili da quelli proclamati dalla Chiesa nei suoi venti secoli di storia. Quello che gli ultimi Papi e il recente Sinodo hanno proposto con forza è la necessità di riacquistare oggi la forza, il coraggio e l'entusiasmo che furono propri dei primi tempi della Chiesa nell'annuncio del vangelo. Così si è espresso il documento preparatorio al Sinodo: «Il mandato missionario che la Chiesa ha ricevuto dal Signore risorto (cf. Mc 16,15) ha assunto nel tempo forme e modalità sempre nuove a seconda dei luoghi, delle situazioni e dei momenti storici. Ai nostri giorni l'annuncio del Vangelo appare molto più complesso che nel passato, ma il compito affidato alla Chiesa resta quello identico dei suoi inizi. Non essendo mutata la missione, è giusto ritenere che possiamo fare nostri anche oggi l'entusiasmo e il coraggio che mossero gli Apostoli e i primi discepoli».

Nella storia della Chiesa, infatti, possia-

mo individuare epoche specifiche in cui l'annuncio del vangelo apparve come “novità”: totale al tempo degli apostoli, fervido nel medioevo per opera dei Benedettini e dei Francescani, fecondo nel secolo XVI con la Riforma cattolica, eroico nel secolo XIX in Africa e Asia. Oggi, all'inizio di un nuovo millennio, ritorna prepotente l'esigenza di un impatto nuovo del vangelo sull'umanità.

Come Francesco, Domenico, Ignazio e una schiera di altri santi continuano a essere ispirazione per la Chiesa di oggi, così nel campo dell'evangelizzazione l'insegnamento e le intuizioni del beato Allamano possono ridonare ardore, entusiasmo e coraggio a ogni cristiano che sente di dover prendere sul serio l'annuncio del vangelo. Contagiati dal suo esempio di vita, con sorpresa troveremo che l'annuncio del vangelo che offriremo agli altri, dovunque essi siano, sarà “nuovo”.

Accenno ora ad alcuni aspetti, caratteristici nell'insegnamento del beato Allamano, che affondano le loro radici nell'*humus* ricco della spiritualità cristiana, ma che possono offrire anche oggi una fioritura e un raccolto di messe evangelica.

L'evangelizzatore non può dimenticare la sorgente: «Nessuno può dare ciò che non ha», rimarcava con forza il beato Allamano. L'acqua fresca con cui possiamo dissetare la sete di salvezza dei popoli, la attingiamo solo da Dio. È lui la sorgente. Sol-

*I Padri
sinodali
riuniti in
assemblea
con il Papa
Benedetto XVI*

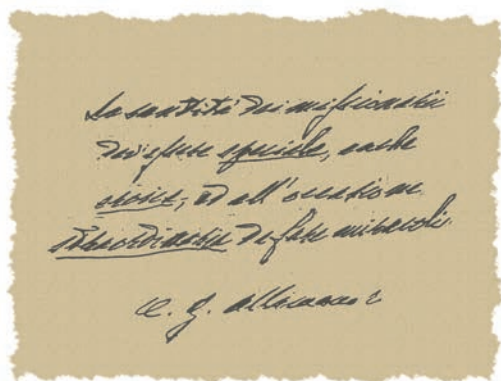


tanto partendo da lui possiamo contagiare coloro che ci avvicinano donando il vangelo di vita. «Credetelo, chi non arde non incendia, chi non ha fuoco di carità non può comunicarlo». Da questo accostamento, non arbitrario, tra annuncio e santità, è nato il ben noto slogan allamaniano: “Prima santi, poi missionari”.

Formiamo l'evangelizzatore e avremo una evangelizzazione nuova: Di questo era profondamente convinto Giuseppe Allamano. Ha speso tutta la sua vita sacerdotale nell'educare e guidare sacerdoti e missionari. È stato il suo contributo all'evangelizzazione dei popoli. Non ha mai messo piede in Africa eppure può essere additato come un grande apostolo dell'Africa. Tutto questo facendo leva sui suoi missionari e missionarie. Preparare l'evangelizzatore a diventare fedele discepolo di Gesù, equipaggiarlo di solide virtù umane e cristiane, mettergli ben chiara davanti la meta a cui deve tendere, renderlo persona di dialogo con tutti coloro che gli sono vicini e con tutto ciò che può apparire lontano: ecco il

metodo-Allamano che può rendere anche l'evangelizzazione di oggi veramente “nuova”.

Il campo dell'evangelizzazione è aperto a tutti: Il Beato Allamano è vissuto in un'epoca in cui evangelizzazione e missione erano strettamente legate al ministero sacerdotale, all'opera dei laici consacrati e servizio delle suore missionarie. Sin dai primi anni dell'evangelizzazione in Kenya, Giuseppe Allamano volle ingaggiare schiere di catechisti locali che, dotati di una buona preparazione dottrinale e soprattutto di una profonda vita cristiana, seppero fare entrare nella cultura africana un nuovo stile di vita secondo il vangelo. Era convinto che l'Africa poteva evangelizzare se stessa, evangelizzando la propria cultura. Scriveva ai missionari: «Venendo ai mezzi idonei per la conversione di codesto popolo stimo mezzo importantissimo, anzi necessario “l'opera dei Catechisti”. Deve essere impegno di tutti cooperare alla loro formazione. Con i medesimi vengono come moltiplicati i missionari».



Autografo della proposta dell'Allamano ai suoi: «La santità dei missionari deve essere speciale, anche eroica e all'occasione straordinaria da fare miracoli».

Avvicinarci con rispetto all'altro: Il rispetto per la gente e per la loro cultura, l'apprendimento delle lingue locali, l'accoglienza benevola e paziente del ritmo del popolo, non solo insegnare ma saper apprendere da coloro cui si è inviati a portare il vangelo.

Queste linee-maestre il beato Allamano le inculcò nei suoi missionari. Sono comportamenti guida per gli evangelizzatori di ogni epoca e sotto ogni latitudine. Empatia e amore devono guidare i passi di chi, imitando il proprio Maestro, diventa solidale e prossimo con tutti.

“Dialogo” è il termine che il Sinodo sull'evangelizzazione ha usato con prodigalità: all'interno della Chiesa e verso tutti, con i credenti di altre religioni e con coloro che non credono. Esso è fiore e frutto dell'amore cristiano. L'Allamano citava S. Gregorio Magno che scriveva: «Chi non ha l'amore verso il prossimo non deve impegnarsi nell'evangelizzazione».

Evangelizzare se stessi per evangelizzare gli altri: Un'attenzione primaria dei Padri sinodali è stata rivolta verso gli evangelizzatori. Se si vuole una evangelizzazione “nuova”, allora bisogna cercare di avere evangelizzatori “nuovi”. Evangelizzatori

nuovi nell'ardore, nel coraggio, nell'entusiasmo. Ciò sarà possibile soltanto se chi desidera annunciare Cristo si sottopone a una seria terapia evangelica di conversione. L'evangelizzazione non è tanto trasmissione di nozioni quanto invece comunione di vita. Vita che l'evangelizzatore stesso ha ricevuto e poi comunica e dona agli altri.

Giuseppe Allamano invitava i suoi missionari e missionarie a mettersi alla scuola dei santi. Nominava in particolare i grandi evangelizzatori: da S. Paolo Apostolo a S. Francesco Saverio, da S. Fedele da Sigmaringa a S. Francesco di Sales. L'efficacia della loro missione doveva ricercarsi nella loro santità di vita.

L'evangelizzazione è la vocazione del cristiano: L'evangelizzazione non è un mestiere ma una chiamata, una vera vocazione. Spiegava l'Allamano ai suoi giovani missionari: «La vocazione missionaria è di quanti amano molto il Signore e desiderano farlo conoscere, disposti a qualsiasi sacrificio. Non si richiede nulla di più». «Questa vocazione - aggiungeva - proviene dal nostro battesimo, dalla chiamata alla vita cristiana».

Il “non si richiede nulla di più” non sminuisce il valore della missione dell'evangelizzatore, ma la apre ad ogni battezzato, a tutta la Chiesa. Ogni sacerdote ha insita la vocazione alla missione, così pure ogni laico, ogni religioso.

Questa stessa convinzione è stata ribadita dal Sinodo sulla nuova evangelizzazione: «Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio del Cristo nella S. Messa che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione».

P. Piero Trabucco IMC

CLIMA SPECIALE A PRANZO

UNA TESTIMONIANZA RIMASTA NEL CASSETTO

Conosciamo la fraterna amicizia del card. Agostino Richelmy, arcivescovo di Torino, con l'Allamano, suo condiscipolo in seminario. Era logico che il cardinale, qualche volta, invitasse l'Allamano a pranzo in arcivescovado, dove era domestico il Sig. Giovanni Barbero. L'Allamano abitualmente non accettava inviti a pranzo, ma con il cardinale faceva volentieri un'eccezione. Abbiamo ritrovato una magnifica testimonianza di questo domestico, rilasciata nel 1971 al p. Adolfo Mattea e non inserita nelle testimonianze ufficiali in vista del processo di beatificazione. Volentieri la portiamo a conoscenza dei nostri lettori, perché manifesta come la spiritualità dell'Allamano rimanesse inalterata in qualsiasi occasione.

«Mi chiamo Giovanni Barbero. Sono nato il 17 dicembre 1894, in Villafranca Piemonte, dove mi trovo ancora attualmente. Fu in qualità di cameriere del Cardinale di Torino, negli anni 1911-1914, che ebbi occasione di vedere il Can. Giuseppe Allamano, rettore del santuario della Consolata. Era invitato a pranzare in Arcivescovado cinque o sei volte l'anno. In quelle occasioni il Cardinale diceva a noi domestici ed alle cuoche, con un certo piacere nella voce: «Oggi abbiamo con noi il Can. Allamano».

Quando il Canonico arrivava, generalmente un'ora prima del pranzo, il Cardinale lo riceveva molto cordialmente, onorandolo. Dalla sala dei Vescovi essi entravano nella cappellina, pregavano un po' e poi si ritiravano essi soli a conversare in una sala attigua.

Venuta l'ora del pranzo il Canonico era fatto sedere a destra del Cardinale. Vi partecipavano solo i segretari can. Berberis e Pons; non vi furono mai altri commensali in quelle occasioni. Il Can. Allamano non permetteva di essere servito prima di Sua Eminenza. Osservai, servendo a tavola, che il Canonico mangiava poco e molto lentamente. Parlava poco. Non lo udii mai lodare la bontà del cibo anche se altri, come il segretario Can. Pons, lo facevano in sua presenza.

In tutte le altre occasioni di inviti, anche se gli invitati erano vescovi o dignitari, il brusio solito di tutti i giorni, durante il pasto, non si attenuava. Ma quando vi era l'Allamano era un'altra cosa. Si notava nella sala serenità e come un senso di spiritualità.

Quando il Canonico si accomiatava, il Cardinale si chinava per baciargli la mano, ossequio che l'Allamano rifiutava di ricevere. Però la reciproca dimostrazione di stima e di affetto erano palesi e sincere. Il Cardinale gli dava del tu. Si davano del tu.

Non mancava mai di dare a noi domestici una buona mancia, la più cospicua che noi ricevessimo.

Ho sempre desiderato e chiesto di testimoniare queste mie esperienze che ebbi del Can. Allamano a motivo di quell'aria di spiritualità e di serenità che spirava dalla sua persona e che si diffondeva nella sala da pranzo dell'Arcivescovado, perché questo è ciò che più mi colpì in lui e che non mi fu dato di notare in altri sacerdoti, almeno non in questo grado. Trovavo quasi naturali le dimostrazioni di venerazione del Cardinale verso questo suo Canonico.

Sono ben lieto di poter finalmente deporre queste mie impressioni personali del Canonico Allamano»

Giovanni Barbero

I SANTI: MODELLI AMMIRATI E CITATI DALL'ALLAMANO

Nel numero di settembre-dicembre 2012 di questa rivista, alle pagine 13-14, è stata segnalata una novità inserita nel "sito" dell'Allamano - <http://giuseppeallamano.consolata.org> - con la quale si spiegava il rapporto privilegiato del nostro Fondatore con una schiera di santi e sante, che hanno arricchito la sua spiritualità e attività pedagogica, sia pure in modo e grado differente.

Non c'è bisogno di precisare che gli aspetti caratteristici della sua personalità interiore l'Allamano non li ha desunti tali e quali da altri, ma li ha intuiti e maturati direttamente in comunione con il Signore, durante le lunghe soste di preghiera davanti al tabernacolo e all'icona della SS. Consolata, nel santuario. Nessuno gli ha suggerito certe intuizioni geniali che esprimeva con frasi lapidarie, specie di slogans, quali per esempio: «Prima santi e poi missionari»; «La vera fondatrice è la Consolata»; «Lo spirito ve lo do io».

Tuttavia bisogna riconoscere che l'Allamano ha saputo vivere in intima comunione con tanti uomini e donne che la Chiesa ha elevato agli onori degli altari. Il 1° novembre 1914, in una conferenza agli allievi missionari sul significato della Festa dei Santi, ha affermato in modo esplicito: «I Santi meritano onore, invocazione ed imitazione, e noi dobbiamo onorarli, pregarli ed imitarli». Ha poi così spiegato il terzo punto: «Essi sono i nostri modelli, datci da Nostro Signore; modelli di imitazione per tutti, perché vari nella loro vita e nell'eroismo delle virtù». Nelle ultime parole si nota la convinzione che i santi sono "garantiti", perché dono del Signore, e diversi uno dall'altro, con proposte di vita adatte per tutte le persone, nelle diverse situazioni della loro vita.



L'Allamano, con le vesti sacerdotali e prostrato davanti alla Consolata, tra i santi a lui più familiari: G. Cafasso, card. Massia, I. di Lodola, F. di Sales. Dipinto nella parrocchia di Kerima (Kenya), opera del pittore keniano Francis Kato.

Che l'Allamano abbia valorizzato la scienza agiografica risulta anche da alcuni numeri. Solo nelle conferenze ai missionari, i nomi di differenti santi, o beati citati sono 192, mentre le sante o beate 43. Nelle conferenze alle missionarie, sono rispettivamente: 149 e 43. Ovviamente non tutti hanno avuto il medesimo peso nella sua vita e nel suo insegnamento. Alcuni sono stati citati moltissime volte, altri solo in qualche caso o di passaggio. Alcuni sono serviti specialmente per illustrare o rafforzare il suo pensiero. Altri, invece, sono stati proposti come modelli per qualche aspetto della loro vita e della loro dottrina.

In questa rubrica, tratteremo del rapporto dell'Allamano con alcuni santi. Per i tre numeri del 2013, abbiamo scelto un Padre della Chiesa (S. Gerolamo), due grandi Fondatori (S. Francesco e S. Chiara di Assisi) e una riformatrice di Religiosi (S. Teresa d'Avila). Di ognuno di essi potremmo dire, purtroppo, solo qualcosa. Chi volesse conoscere di più, potrebbe riferirsi alla stessa trattazione riportata del "sito" dell'Allamano, dove il discorso è molto più sviluppato.

SAN GEROLAMO: MAESTRO DI VIRTÙ

San Gerolamo è un Padre della Chiesa che ha posto al centro della sua vita la Bibbia. Nacque a Stridone in Dalmazia verso il 347 da una famiglia cristiana, che gli assicurò un'accurata formazione, inviandolo anche a Roma a perfezionare i suoi studi. Fin da giovane, prevalse in lui l'interesse per la religione cristiana. Ricevuto il battesimo verso il 366, dopo un'esperienza di vita ascetica ad Aquileia, ritornò in Oriente e visse da eremita dedicandosi seriamente agli studi. Nel 382 si trasferì a Roma. Papa Damaso lo assunse come segretario e lo incaricò di intraprendere una nuova traduzione latina della Bibbia, dagli scritti originali. I testi di questa traduzione, detta Volgata, entrarono nell'uso liturgico della Chiesa latina. Dopo la morte di Papa Damaso, Girolamo lasciò Roma nel 385 e si stabilì a Betlemme, dove trascorse gli ultimi 35 anni nella preghiera, nella penitenza e nella guida di cenacoli di vita ascetica e monastica. Morì a Betlemme nel 420.



Come è avvenuto per altri Padri della Chiesa, anche S. Gerolamo (347-419) è stato citato dall'Allamano nelle conferenze, in genere per sostenere con la sua dottrina quanto stava spiegando, ma pure in qualche caso per indicarlo come maestro e modello di atteggiamenti o virtù importanti. In effetti il nome di S. Gerolamo appare quasi 80 volte nelle conferenze ai missionari e oltre 40 in quelle alle missionarie.

L'Allamano ha valorizzato il pensiero di S. Gerolamo trattando argomenti vari di spiritualità. In genere, i riferimenti a S. Gerolamo non erano molto insistiti, a volte quasi di passaggio.

Ci sono poi parole di felice sorpresa dell'Allamano riguardo l'amore di S. Gerolamo per la Madonna: «Non vi è Santo che non sia stato devoto della Madonna. Forse i Santi antichi l'avranno onorata meno? No, la più bella omelia di S. Gerolamo è quella sulla Madonna. Io non avrei pensato che quel santone piuttosto rustico fosse tutto tenerezza nel parlare della Madonna».

L'Allamano ha dimostrato un'attenzione

particolare ad un aspetto che qualifica la personalità di S. Gerolamo, cioè il suo interesse e amore per la S. Scrittura. Questo aspetto merita un breve approfondimento.

Una vita dedicata alla Sacra Scrittura.

Iniziamo col dire che l'Allamano ha sempre dimostrato un culto speciale per la Parola di Dio. La maggior parte delle sue conferenze domenicali prendevano lo spunto dalle letture della Messa di quel giorno.

Voleva che la S. Scrittura fosse alla base della preparazione teologica dei suoi missionari e assicurava: «Nell'Istituto questo è il primo studio, che forma materia di tutti i corsi; ed in Missione dovrà essere la vostra lettura quotidiana». «In questa casa la S. Scrittura ha sempre avuto il primo posto; e sarà sempre così; si incomincia a studiarla fin dal primo anno che si diventa chierici». E con soddisfazione poteva asserire: «La nostra biblioteca è una delle più perfette in fatto di S. Scrittura».

All'Allamano non era sfuggito il legame dei Santi con la S. Scrittura. Spiegava: «I primi Padri della Chiesa: Gerolamo, Agostino, Ambrogio non avevano nessun libro di teologia: la S. Scrittura era il loro libro». «E poi tutti i santi dicono che la S. Scrittura è un magazzino di ogni sorta di rimedi; è un arsenale pieno di armi offensive e difensive per combattere contro i nemici dell'anima nostra. Vedete quale importanza davano i Santi a leggere la S. Scrittura. Tutti trovavano nella S. Scrittura una fonte di consolazione e di vita. La Parola di Dio penetra come una spada nell'anima e provvede a tutti i nostri bisogni».

Tra tutti i Santi, ovviamente, S. Gerolamo di diritto occupava un posto privilegiato, perché aveva speso la vita per la S. Scrittura, tanto che la Chiesa lo chiama: «il massimo dottore nell'esporre le Sacre Scritture». È lui che ha tradotto per primo nel l'isti-

no volgare tutta la Bibbia.

L'Allamano ha indicato S. Gerolamo come modello da imitare fin dalla fondazione dei suoi Istituti missionari, ma ha poi valorizzato la celebrazione del XV centenario della morte per fare una conferenza tutta incentrata su questo tema sia ai missionari che alle missionarie, il 17 ottobre 1920.

Ecco il testo del suo manoscritto: «Il Papa [Benedetto XV] scrisse a tutto l'Episcopato Cattolico una lettera per il XV centenario della morte di S. Gerolamo: *Spiritus Paraclitus*. Ordina un solenne Triduo in dicembre in S. Maria Maggiore, dove si conservano le reliquie del Santo, e desidera che in tutte le Diocesi, specialmente nelle Accademie e nei Seminari durante l'anno da settembre scorso si celebri un Triduo in onore del Dottor Massimo.

Dopo avere narrata brevemente la vita del Santo, [il Papa] parla della Divina ispirazione dei S. Libri, confermando con S. Gerolamo che tutta la S. Scrittura in ogni sua parte è parola di Dio, divinamente ispirata. Dopo parla dell'utilità della S. Scrittura per la pietà e la predicazione. Infine dei frutti della lettura».

Su questo breve schema l'Allamano ha poi costruito due lunghe e articolate conferenze, nella quali, partendo da S. Gerolamo, ha spiegato la natura e il valore della Parola di Dio, soffermandosi anche sul modo di leggerla per trarne profitto.

All'Allamano sono piaciute alcune espressioni di S. Gerolamo come queste: «Che cosa giova la nostra vita senza la scienza delle Scritture?». Resta una vita piena di miserie, non è più una vita, ma una morte». Oppure questa esortazione alla giovane Eustochio: «Tieni sempre il codice della S. Scrittura nelle mani e fa che il sonno ti sorprenda colla testa sul libro santo», con questo commento: «Con ciò non vuol dire leggere da addormentati, ma

leggere tanto, fin che la testa stanca cada sul libro».

S. Gerolamo ha offerto all'Allamano altri suggerimenti di carattere pedagogico: «In particolare S. Gerolamo scrive, essere la lettura assidua delle S. Scritture un mezzo potente per conservarci puri: «ama la scienza delle Scritture e non amerai i vizi della carne».

«S. Gerolamo dopo vari anni vissuti a Roma volle passare tutto il resto della vita in Palestina, ma non in Gerusalemme piena di sante memorie di Gesù, ma in Betlemme, presso la spelonca dove nacque Gesù, e qui faceva le sue delizie studiando e pregando». «S. Gerolamo non è andato al Calvario, ma al presepio. Andava a fare meditazione là dov'era la spelonca. Si stabilì proprio a Betlemme. Prendete questo esempio di umiltà».

C'è ancora un aspetto collegato con la S. Scrittura che l'Allamano ha sottolineato in S. Gerolamo, cioè l'essersi convertito dalle letture profane a quelle della Parola di Dio. Si tratta del famoso sogno che la tradizione attribuisce a S. Gerolamo e che l'Allamano ha raccontato diverse volte, spesso con varianti.

Ecco come l'ha narrato alle missionarie, per invogliarle a studiare la S. Scrittura: «Non basta leggere i Libri santi, bisogna scrutarli, infatti il Signore non disse: Leggeteli; ma: «Scrutateli». I Libri santi sono un pozzo profondo. Se la S. Scrittura è un pozzo, naturalmente per tirar su acqua costa fatica, ma una dolce e consolante fati-



Dipinto di san Gerolamo che riceve la comunione dal Papa. Opera del Domenichino la cui riproduzione in mosaico si trova nella basilica di san Pietro sull'altare che conserva le spoglie del beato Giovanni XXIII

ca. Per leggere i Libri santi ci vuole semplicità e preghiera. S. Gerolamo amava più leggere Cicerone che la S. Scrittura; una volta sentì dirsi che era più ciceroniano che cristiano e ricevette tante di quelle battiture che gli andò via la voglia di leggere i libri di Cicerone».

P. Francesco Pavese IMC



PREGHIAMO CON CONFIDENZA PER INTERCESSIONE DEL BEATO G. ALLAMANO

Avere il cuore pieno di confidenza in Dio

«Il Cafasso chiama la mancanza di confidenza il peccato dei folli: perché non confidare?». Quando parlava della virtù della speranza o confidenza, l'Allamano si ricollegava abitualmente alla spiritualità dello zio Giuseppe Cafasso. Ai suoi giovani raccontava un particolare del processo di beatificazione: «Quando si trattava di rispondere alla domanda: quale fosse la sua virtù principale, si imbrogliavano; tutto era principale, poi hanno detto che la virtù principale era lo zelo per la salute delle anime. Altri dicevano che era la confidenza in Dio, infatti [il Cafasso] ne aveva per sé e per gli altri». Così spiegava: «Di confidenza in Dio bisogna averne un magazzino, per poterla infondere anche negli altri, come il nostro Venerabile [Cafasso], che l'infondeva nei carcerati e nei peccatori più ostinati. Preghiamo dunque per avere questa confidenza in Dio».

Non c'è dubbio che anche l'Allamano sia stato l'uomo della confidenza. Il suo insegnamento a questo riguardo era preciso: «Quali sono le condizioni per ottenere le grazie? 1° Bisogna domandare grazie che non siano contrarie alla nostra eterna salute; 2° ci vuole confidenza; il Signore vuole che ci impuntiamo e dire: "la voglio". Se una domanda le grazie senza la speranza di ottenerle, non le ottiene sicuramente. Bisogna domandarle con fede, con quella confidenza che fa fare miracoli. Bisogna importunarlo Nostro Signore, fare come quel tale della parabola del Vangelo che andò durante la notte a domandare del pane all'amico... a forza di importunarlo glielo diede. Il paralitico aspettò 38 anni là alla piscina; finalmente passò Nostro Signore e gli fece il miracolo». Ancora: «È necessario avere il cuore pieno di confidenza in Dio, perché piace al Signore. Per ottenerla bisogna spo-

gliarci della confidenza nei mezzi umani; pensare sovente al Signore che può, sa e vuole aiutarci; fare spesso atti di confidenza: «In te ho sperato, Signore»».

Pochi giorni prima di morire, alla suora che lo assisteva assicurandogli che tutti pregavano per la sua guarigione, l'Allamano ha

detto: «Per il bene che mi volete, dovrete essere contenti che io vada a riposarmi in Paradiso. Farò più di là che di qua». Forti del suo insegnamento e della sua promessa, noi oggi preghiamo per «sua intercessione», con ferma speranza di ottenere quanto domandiamo, se è conforme alla Volontà di Dio.

GRANDE AIUTO E CONSOLAZIONE

Sr. Josemma, Missionaria della Consolata, anche a nome dei famigliari, esprime la sua riconoscenza al beato Giuseppe Allamano per l'intercessione in favore della salute di un parente: «Vengo a riferire un caso di guarigione di una persona casa della mia famiglia, che ritengo come grazia speciale dovuta all'intercessione del beato Padre Fondatore.

Alla fine dell'anno 2000, il paziente, dopo esami diagnostici del caso, venne sottoposto a laparotomia di ispezione, che risultò conseguente colostomia richiesta dalla presenza di neoformazione sigma-retto con infiltrazione agli organi circostanti.

Dopo l'intervento, il chirurgo operante consigliò la famiglia a non pensare ad altri procedimenti, perché al paziente non sarebbe rimasta lunga vita. La famiglia, però, non si arrese e, seguendo il consiglio di un oncologo, il malato venne sottoposto a chemioterapia, molto bene tollerata e seguita da naturale miglioramento.

Passato un anno, dopo un approfondito controllo, il chirurgo primario del reparto che aveva sostituito quello precedente, decise un intervento radicale.

L'intestino ritornò alla normalità ed il paziente ha continuato a migliorare, riprendendo gradatamente la sua vita normale alquanto attiva. Ci sono stati altri disturbi di diverso genere, dovuti anche alla bella età di 84 anni, ma non più collegati all'indisposizione precedente.

Tutti i controlli fatti in questi dieci anni diedero risultati di miglioramento, fino a risultare negativi, compreso l'ultimo eseguito poco tempo fa.

Il beato Giuseppe Allamano, con la sua intercessione e il suo consiglio, pur servendosi dei mezzi a disposizione della scienza medica, ci è stato di grande aiuto e consolazione. Voglio esprimergli, anche a nome dei miei famigliari, vivissima riconoscenza per l'amore paterno che ci ha dimostrato».

Sr. Josemma MC

***Chi riceve una grazia per intercessione
del beato Giuseppe Allamano
è pregato di notificarlo al seguente indirizzo:
Postulazione Generale
Viale Mura Aurelie 11/13 - 00165 Roma,
indicando se concede la pubblicazione.***



O Padre,
fonte di ogni bene,
salga a te
il nostro inno di lode
per i doni
che hai concesso
al Beato Giuseppe
Allamano.

Nella Chiesa egli fu ministro
della consolazione di Maria,
guida saggia e prudente
delle anime,
padre di famiglie
consacrate alla missione.
Degnati benigno,
se è per la tua gloria
e il bene delle anime,
di glorificarlo nella Chiesa
concedendoci la grazia
che con fiducia ti chiediamo
per sua intercessione.
Amen